

Analisi CeSEM
Luglio 2012

www.cese-m.eu

**Le Sfide della Crisi Europea:
Policy e Geopolitica**

Matteo Pistilli



CeSEM
Centro Studi Eurasia
Mediterraneo

Le sfide della crisi europea: policy e geopolitica

Matteo Pistilli*

[ABSTRACT – La crisi europea rende necessario prendere decisioni e fare delle scelte al più presto. In particolare pone delle sfide per chi pone in essere analisi da trasformare in politiche efficaci. Ciò che deve rappresentare il cuore di tali ricerche è la sistemazione geopolitica e socio-economica dell'Europa, così da rendere possibile il ritorno ad un ruolo guida del vecchio continente, come partner delle aree emergenti.]

PAROLE CHIAVE: Analisi, Geopolitica, Multipolarismo, Aggregazione, Eurasia, Europa.

Le dichiarazioni inerenti la posizione statunitense nei confronti della situazione economica europea, ci offrono la possibilità di andare oltre l'importanza che rivestono nella campagna elettorale interna, così da fornirci lo spunto per approfondire e segnalare le sfide che la crisi pone alla stessa Europa. Oltre che come vero e proprio atto politico volto a condizionare di per sé (soft power), gli interessi di Washington dovrebbero essere valutati in quanto indirizzo strategico vero e proprio: è dunque interesse europeo analizzarli con approccio geopolitico e meno possibile ideologico.

E' ovviamente nei rapporti euro-atlantici che bisogna porre l'attenzione: la relazione privilegiata che lega le due sponde dell'Atlantico, eredità della seconda guerra mondiale e della guerra fredda, non può essere considerata dagli analisti un dato di fatto indiscutibile, bensì una sistemazione geopolitica elaborata negli anni e strutturata in diversi livelli di sovranità, gerarchie e interessi. La situazione attuale ci mostra un centro della coalizione indiscutibile per potenza militare, politica e culturale, corrispondente agli Usa, alcuni partner privilegiati come Londra, fino ad arrivare alla periferia della coalizione rappresentata, con differenze che andrebbero approfondite, dall'Europa

L'analisi geopolitica e la coalizione euro-atlantica.

continentale. Sebbene ci siano aree del vecchio continente capaci di proteggere alcuni aspetti del proprio sistema - come la Germania - il ruolo dell'Europa nel mondo conosce oggi un momento di crisi ed è messo in discussione; pur se sarà inevitabile pagare gli errori commessi in passato - specialmente quello di tralasciare una vera analisi geopolitica con conseguenti scelte politiche adeguate ed aver lasciato che fosse il centro della coalizione euro-atlantica a dettare l'agenda - è più che mai necessario affrontare il presente senza filtrarlo nelle lenti di preconcetti e ideologie fuorvianti.

Ciò che fino ad oggi l'Europa ha garantito al centro della coalizione deve essere il cuore dell'analisi e dovrebbe portare a successive revisioni geo-strategiche. Proprio il punto di vista espresso dal presidente nordamericano conferma come l'interesse di Washington sia quello di gestire efficientemente la periferia in questo periodo di crisi (che dal greco *krisis* ci ricorda essere un momento di scelte e decisioni) rispetto agli equilibri mondiali validi fino a pochi anni addietro.

Da qui la preoccupazione per la messa in sicurezza della costruzione comunitaria, garantendone continuità istituzionale e incompiutezze in grado di lasciare invariata la rotta strategica euro-atlantica, ma allo stesso tempo consentendo profonde modifiche socio-economiche.

La minaccia di un tracollo economico europeo spaventa gli stessi Stati Uniti che attraverso un utilizzo sregolato di vari mezzi finanziari hanno aiutato a produrre la crisi stessa. Potendo contare sul peso esercitato nei confronti della periferia della coalizione gli Usa sono riusciti a mantenere per il momento invariati i rapporti di forza reciproci, utilizzando al massimo la propria forza gerarchica. Un esempio lampante può essere la questione FIAT: ben lontano dall'essere semplicemente il caso di una multinazionale in cerca di profitti, il trasferimento della casa automobilistica torinese a Detroit è uno dei più forti esperimenti di tipo "keynesiano" operati dall'amministrazione nordamericana. La peculiare struttura del sistema globale a stelle e strisce, con il dollaro moneta globale e i conseguenti legami speciali con il mondo della finanza, rende possibile questo curioso binomio fra amministrazione e mercati economici "privati".

La riscoperta del primato della *Politica* sull'*Economia*, oggi finalmente in voga nei più svariati ambienti dopo anni di colpevole silenzio, ci spiega i motivi per cui la superpotenza statunitense, con deficit e debito astronomico, non conosce i pericoli così paventati in Europa. E questa politica si basa non solo su una moneta mondiale, il dollaro, bensì anche su una forza

Necessità di analisi,
per utilizzare al meglio
i bilanci europei.

militare considerevole. Il bilancio militare Usa è il più grande al mondo e arriva quasi a 700 miliardi di dollari per il 2012, esso è seguito da quello cinese a considerevole distanza (poco più di 100 miliardi). Ma il bilancio di Washington in questi termini probabilmente non esprime il suo potenziale: proprio per via della coalizione (euro)atlantica può contare sullo sforzo congiunto militare e quindi economico di numerosi altri Stati, praticamente le maggiori economie europee. Sarà in futuro il caso di prendersi la briga di analizzare puntualmente tali conseguenze, ma è un dato di fatto che l'impegno degli alleati in scenari di guerra aperti da Washington ha lo scopo di finanziare ulteriormente lo sforzo militare statunitense.

Ma tale particolarità nell'utilizzo dei bilanci europei, coinvolge un secondo aspetto non legato allo sforzo militare bensì a tutta quella quantità di fondi che l'Unione Europea in generale e la Commissione in particolare mettono a disposizione per la cooperazione internazionale. Anche questo sarà necessario porre sotto la lente di un'analisi accurata e rigorosa per capire meglio come l'elaborazione di strategie di cooperazione (che sono semplicemente strategie di politica estera) e sviluppo (anche locale) siano o meno a vantaggio degli attori che la mettono in atto (dai "donors" ai beneficiari), e non attinenti a logiche esclusivamente euro-atlantiche, dove è il secondo fattore quello centrale e capace di guidare il primo. L'analisi dovrà inoltre aiutare le istituzioni europee ad utilizzare in maniera più oculata le proprie risorse, mentre lo status quo attuale garantisce al centro d'oltreoceano quantità elevata di disponibilità economica, fornita dai cittadini europei, con cui elaborare la propria politica estera.

Nella condizione geopolitica attuale sembra risultare necessario e logicamente conseguente a quanto detto sino ad ora applicare le "riforme" che stiamo osservando da mesi proprio in Europa. A grandi linee vicine ai paradigmi neo-liberali esplosi negli anni '80, esse esprimono la necessità di abbassare il livello di vita medio della popolazione europea.

Questo perché ciò a cui ci troviamo di fronte, è la prosperosa crescita di nuove potenze emergenti, richiedenti un maggiore ruolo nell'arena mondiale, capaci di produrre uno squilibrio della sistemazione conosciuta sino ad ora, rendendo necessario un ripensamento del ruolo globale e centrale della parte "atlantica" del globo.

E' auspicabile invece una più matura analisi di tali scenari da parte europea se non si vuole rimanere definitivamente emarginati nel consesso internazionale, fornendo semplicemente le proprie forze in una difficile sfida che vede gli Stati Uniti

interessati a rielaborare il proprio status di “super potenza” arginando dove e come possibile gli emergenti. Per tali motivi le formule applicate al sistema economico, sociale, istituzionale europeo sono da considerarsi come misure strettamente legate al panorama geopolitico che gli attori stanno tentando di progettare per meglio affrontare i cambiamenti inarrestabili in atto. Oltre che per l’importanza strategica rivestita dai territori europei (centralità nei confronti di Mediterraneo ed Eurasia) ospiti di centinaia di basi militari Usa e Nato, una delle mosse della coalizione (euro)atlantica è quella di rendere lo stile di vita degli europei più competitivo: attraverso le politiche estreme di un neoliberismo ideologico e attraverso il peso che le lobby riescono a esercitare a livello comunitario, i cittadini del vecchio continente dovrebbero in questo modo continuare a rappresentare un bacino di finanziamento di un “sistema” geopolitico che vede il proprio centro oltreoceano e propri inevitabili antagonisti i cittadini dei Paesi emergenti, Brics e non solo.

L’indebolimento dal punto di vista della ricchezza pro-capite e della “potenza” unitaria rende quindi possibile il definitivo posizionamento del continente alla periferia atlantica.

Geopolitica e misure socio-economiche

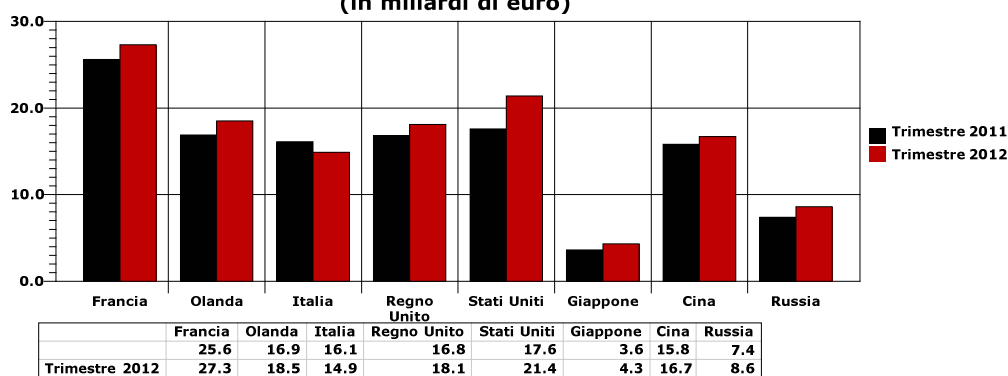
Un esempio, metafora di quanto è in atto, possiamo segnalarlo nel mercato farmaceutico, regno di lobby e multinazionali (quindi privati, ideologicamente in linea con i dogmi economici applicati in Europa sino ad ora): essendo lasciata la gestione alla “mano invisibile” del mercato e dovendo questo vincere la sfida con aree del pianeta in cui il mercato libero non ha il peso che ha nello spazio atlantico, la produzione di numerosi antitumorali oggi è praticamente ferma. Si parla di medicinali che, scaduto il brevetto, possono essere prodotti ovunque come generici; ciò comporta un non-ritorno economico che, unito alla crescita economica dei Paesi emergenti diventati anch’essi acquirenti di tali beni, ne produce la scarsità proprio nello spazio euro-atlantico. Il circolo vizioso e quindi la tendenza che l’esempio sottolinea pare chiara: la mancanza di analisi, elaborazione politica nonché il rispetto di un’ideologia fallimentare come quella neoliberale, produce distorsioni che gli stessi policy maker vedono e tentano di arginare utilizzando la marginalizzazione dell’economia e della politica europea.

Proprio la politica invece dovrebbe essere al centro delle prese di posizione delle classi dirigenti rappresentanti i popoli europei. Ma non il “ritorno alla politica” di cui di fa tanto parlare da poco tempo, che si limita allo scopo di non far cadere la moneta (classico esempio della politica al servizio dell’economia), bensì una vera e propria revisione originata da una reale analisi geopolitica; in questo modo l’Europa avrebbe l’occasione di

togliersi dalle gabbie di una coalizione che la costringe ad essere periferia e (ri)diventare protagonista, capace di essere partner e cooperare alla pari con gli spazi emergenti del globo, senza temere la concorrenza dell'attuale centro atlantico della coalizione.

L'empasse che oggi possiamo osservare, descritto dalle due visioni che si fronteggiano - austerità e cosiddetta crescita - evidenzia chiaramente come la soluzione sia da cercare altrove, vale a dire ad un altro livello; le misure che la Germania in tali condizioni è costretta a richiedere, lungi dal bastare per rafforzare l'Europa, comportano una concentrazione degli "utili" esclusivamente sul proprio territorio; utili che vengono poi impiegati anche, e giustamente, per dialogare con altre aree del pianeta, ma sempre ovviamente con un occhio di riguardo al centro della coalizione Atlantica della quale con l'attuale sistemazione bisogna necessariamente tener conto. Per guadagnarsi la guida continentale Berlino dovrebbe superare gli attuali limiti e assicurare ai vicini di consumare le loro merci, ridurre il proprio vantaggio competitivo e pagare un interesse del proprio debito pubblico (di poco) più alto, stampare moneta con la Bce; misure che potrebbero rallentare un minimo l'economia tedesca senza però produrre nessun risultato negativo internamente, consentendo contemporaneamente al resto d'Europa di compattarsi: in questo modo la stessa leadership della Germania sarebbe legittimata e anni di pregiudizi sulla sua pericolosità verrebbero abbandonati sull'altare di un continente forte e unito.

**Esportazioni tedesche
(in miliardi di euro)**



Variazione	Francia	Olanda	Italia	Regno Unito	Stati Uniti	Giappone	Cina	Russia	Brasile	Spagna	Grecia	Corea del Sud
%	+6,7	+9,6	-7,6	+8,2	+21,4	+18,4	+6,1	+17,1	+15,6	-7,8	-9,8	+17%

Fonte: Statistisches Bundesamt

Elaborazione grafica per il CeSEM di Giacomo Gabellini

Invece l'utilizzo dell'indebolita periferia europea è comune all'altro approccio che, conosciuto come crescita, apertamente predica liberalizzazioni e la messa in efficienza della popolazione europea, in altre parole l'abbassamento del livello di vita. Se le misure liberali hanno ormai evidenziato il proprio carattere fallimentare (il miglioramento dell'analisi geopolitica è importante anche per sorpassare il monopolio culturale di pur ottimi centri come la London School of Economics oppure in Italia università come la Bocconi), anche il ricercato aumento dell'occupazione (in questo risiederebbe la crescita dei critici della Germania) se deve essere raggiunto con part-time e bassi salari non produrrà certo miglioramenti per il continente.

Il legame fra sistemazione politica ed economica interna e geopolitica è in definitiva evidente. Preservare un'unità europea a bassa potenzialità comporta la persistenza dell'intero continente ai margini dell'assetto globale e della coalizione atlantica. Le stesse politiche implementate, esasperando forme economiche e sociali di una forte radicalità ideologica, cozzano contro la realtà di un mondo in sviluppo e in crescita nei diritti, per nulla vicino ai dettami liberali. Ne è un esempio l'America Indiolatina capace di creare una forte crescita allontanandosi proprio dai dettami citati e producendo invece nazionalizzazioni, forte aumento del Pil contro l'alternativa di accettare il limitante legame dell'area di libero commercio ALCA che, come l'Europa, sarebbe naturalmente sbilanciata a favorire il centro di Washington.

Basterebbe inoltre citare i modelli politici e di sviluppo dei Paesi emergenti per capire come uno sterile estremismo ideologico legato alla coalizione (nord)atlantica, non produca gli effetti sperati.

E basterebbe anche evidenziare come sia proprio il cuore di tale coalizione (Usa e ad un gradino più basso la Gran Bretagna) a porre in essere politiche non totalmente liberali (e infiniti sono gli esempi: protezioni, guida strategica allo sviluppo energetico, *jobs act*, fino all'ambito culturale con la partnership fra istituzioni statunitensi e Amazon per la diffusione globale dei Kindle).

L'intoccabilità del sistema geopolitico nel quale è situata l'Europa, dovuta fra le altre cose alla mancanza di un'adeguata analisi, comporta le distorsioni così evidenziate dal vicolo cieco attuale. Il pericolo di vedere zone del vecchio continente aprirsi senza problemi a Russia e Cina (cominciano ad esserci solidi esempi, da ultimi Grecia o Cipro), produce la pressione statunitense verso le istituzioni europee attuali che, pur di

Rielaborazione dei
rapporti e
multipolarismo

provata formazione euro-atlantica, hanno difficoltà a raggiungere gli obiettivi sperati. La persistenza inflessibile nella coalizione atlantica inoltre, porta Berlino (prima fra le realtà europee) a sacrificare parte della periferia europea nel tentativo di preservare il proprio status e difendere solo se stessa nell'attuale rielaborazione globale. In questo modo l'Europa nel suo insieme, pur essendo potenzialmente un faro per tutti i popoli, è stretta nella morsa della lotta per la supremazia globale. Quello che è possibile fare in tali condizioni è proprio ripensare l'esclusività del posizionamento euro-atlantico: invece di spaventarsi per aperture nei confronti di Russia ed Eurasia, l'Europa, senza vincoli di "crescita" o austerità, dovrebbe aprirsi, come protagonista, nei confronti di aree del pianeta in emersione. Data la congiuntura attuale, ma per motivi strategici di lungo periodo, l'avvicinamento alla massa eurasiatica non può che produrre benefici, allo stesso modo di come invece producono arretramenti per l'Europa i boicottaggi ideologici (coloniali) che frequentemente la coalizione atlantica impone (Libia, Siria, Iran sono solo ultimi esempi).

La cooperazione infra-continentale elaborata grazie ad una seria analisi geopolitica è oggi più che mai necessaria, per l'Europa e per il mondo intero. D'altra parte la geografia parla chiaro: l'Europa è posizionata nella parte occidentale della grande massa continentale eurasiatica.

La debolezza prodotta dalla scarsa incidenza globale dello spazio europeo, vincolato - come ripetuto più volte - alla coalizione atlantica, comporta la soggezione nei confronti degli strumenti finanziari: questi, sbilanciati tutti a favore delle piazze di Wall Street e Londra, rendono poco interessante economicamente l'Europa, ritenuta dai partner emergenti poco affidabile e vincolata alle decisioni d'oltreoceano; tanto vale per costoro avere rapporti direttamente con il centro. Solo un'alternativa scaturita da multipolarismo e aggregazione geopolitica consente di associare abbastanza interessi e potenza per fornire una via di uscita *win-win* nella crisi attuale.

Per concludere, la Germania (temuta per pregiudizi storici, ma più praticamente perché potrebbe essere il ponte verso l'Eurasia) dovrebbe impegnarsi e fidarsi dello spazio europeo, senza sacrificarlo ad un'anacronistica coalizione. Per far questo tutto il continente deve aprirsi alle nuove aree emergenti e rinegoziare la tutela atlantica. Inoltre è fondamentale mantenere un buon livello di vita nella società europea, perché grazie a questo l'Europa può cooperare fruttuosamente con altre aree del pianeta. Per tale questione l'estremismo ideologico relativo al liberismo è da

mettere sotto analisi e, per garantire una ricomposizione dei rapporti internazionali mantenendo (aumentando) la produttività europea, ripensare e implementare un adeguato intervento pubblico socio-economico; questo a garanzia e a completamento dei movimenti geopolitici necessari, con l'obiettivo di dirigere una vera crescita europea a beneficio dei propri cittadini e degli altri continenti nel medio-lungo periodo.

*Matteo Pistilli è vice-presidente del Centro Studi Eurasia Mediterraneo (CeSEM) e redattore di Eurasia, rivista di studi geopolitici. Email: pistilli@cese-m.eu

Centro Studi Eurasia Mediterraneo (CeSEM)
Via della Tesa 17, 34138 Trieste
<http://www.cese-m.eu/>
cese-m@cese-m.eu

